



DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Pg). «Meglio un vento così che una scossa di terremoto. A sentirlo da dentro la tenda, l'effetto è lo stesso, trema tutto, ti fa perdere l'equilibrio. Poi esci e capisci che la terra invece è ferma, per fortuna, è solo tramontana, anche se forte così non l'ho mai sentita. Fa freddo, ma non fa così male». E se ne va, il vecchio, con le mani affondate nelle tasche del giaccone, il bavero alzato, le guance rosse per il freddo che da due giorni flagella la gente colpita dal terremoto e dunque senza casa, di qua e di là dalla costola d'appennino che divide Umbria e Marche. Oramai è arrivato il maltempo che si temeva fin dai giorni immediatamente successivi alle prime scosse, alla fine di settembre: ma nessuno si aspettava che sulla zona si abbattesse, come non bastasse quel che era accaduto finora, la più forte ondata di freddo del secolo in questo periodo, con punte minime di temperatura di 4-5 gradi sotto lo zero. E non tutti sono riusciti ad entrare in un container, certo più confortevole di tende e roulotte. Ma è il vento l'incognita di queste ore, una tramontana di violenza inaudita, con raffiche che soffianno a circa novanta chilometri l'ora. Nei campi più esposti sono sradicate le tende. Come ad Assisi, dove una donna, Claudia Mollaioli, ha riportato la frattura di un femore mentre tentava di mettersi in salvo. A Gualdo Tadino un'intera tendopoli è stata spazzata via la scorsa notte. Nelle prime ore di ieri mattina, due camion telonati sono stati ribaltati dal vento. E ieri, ancora scosse.

Basta arrivare da queste parti per crederci, basta vedere come si piecano i cipressi sul ciglio della strada, o gli alberi più giovani, che sembrano archi tesi allo spasimo da un filo invisibile. Entrando nei paesi s'incontrano pochi temerari che se vanno controvento faticano pure a camminare, ingobbiti nel tentativo di tener lontano il freddo. Chi può se ne sta al riparo. Per molti, da queste parti, il riparo è una tenda di colore blu. Ma non può durare. Non si può resistere a queste temperature con l'unico schermo di un telo cerato. E qui i problemi si moltiplicano. Anzitutto perché nonostante il grande impegno, i lavori per l'installazione dei container sono in netto ritardo. E poi perché di fronte all'emergenza anche la protezione civile ha messo a disposizione dei senza casa, soprattutto di coloro che vivono nelle frazioni montane, soprattutto per anziani e bambini, delle sistemazioni alberghiere, edifici sicuri, camere riscaldate. Invece la stragrande maggioranza ha detto di no. «Aspettiamo. Quanto ci vorrà, una settimana? Due? Aspettiamo. Qui ci sono le nostre case, abbiamo le nostre co-

Neve e freddo che si sono abbattuti in Umbria e Marche hanno scosso i nervi della gente già provata dal sisma

## Tendopoli spazzate via dal vento I terremotati ora affrontano il gelo

Anziani in albergo mentre si aspettano i container. La rabbia degli sfollati

se, dobbiamo badare alle nostre bestie, altro che albergo». Irremovibili, legati a questa terra con una determinazione assoluta di fronte a qualsiasi evento, dal terremoto alla neve, dal vento al gelo. Come gli alberi.

La situazione è assai tesa. Questa gente è dura di carattere, ma la tensione è evidente, tensione che deriva dal dover affrontare ogni giorno una nuova emergenza, e ormai è più di un mese che va avanti così, mentre qualche promessa ha bisogno ancora di tempo per essere realizzata. Così, mentre in molti si sono messi da una parte ad aspettare, un po' rassegnati, altri si sono ribellati. Emblematico quanto avvenuto la scorsa notte a Colle Croce, una frazione di montagna sulla strada che da Nocera Umbra porta a Colfiorito, l'epicentro di gran parte delle scosse di terremoto. A Colle Croce c'è una tendopoli dove sono ospitate 77 persone. Si va dai 94 anni di Giovanni Cucchiari ai 16 giorni di Michele Cucchiari, stesso cognome, ma non sono nemmeno parenti. Da queste parti, spiegano, si chiamano tutti così. Al di là dei dettagli, le due età estreme testimoniano quanto sia urgente trovare una sistemazione adeguata a queste persone che devono fare i conti con il gelo, con la neve, con il vento che viene dalle Marche e s'infila in questo corridoio a velocità pazzesche. Ebbene, la scorsa notte nel campo si è lavorato per tentare di tener ferme le tende, di toglierle alla furia del vento, di ancorarle con qualsiasi cosa, sassi soprattutto. Poi la stanchezza ha prevalso. E quelle 77 persone se ne sono andate, per rientrare nelle loro case, gran parte delle quali lesionate dal terremoto. Le hanno occupate, tutti pronti a sfidare chiunque, genericamente le «autorità», avesse tentato di disuaderli. Nessuno ci ha provato.

«Un rischio? Certo, ma così non si può vivere, a queste temperature». Degli alberghi nemmeno parlarne. Il sindaco di Nocera ha promesso che in quindici giorni saranno pronti i container. Ma sarà difficile rispettare questi tempi.

L'impressione, girovagando tra i centri feriti dalle migliaia di scosse, è tuttavia di una ricostruzione già avviata. Entrando a Nocera Umbra, ad esempio, si vedono edifici fasciati da impalcature, palazzetti «incartati» da cerate di colore verde scuro, a far da tetto dove il tetto è crollato, e ancora palazzi e chiese puntellati. Eppure è lunghissimo l'elenco delle lamentele raccolte nei vari campi attrezzati. Il tema dolente è quello dei container, che sono pochi (e questo si sapeva fin dall'inizio: molti dalle tende potranno solo passare alle roulotte), ma che stentano ad arrivare dove servono. A San Martino, un'altra frazione di montagna, il campo è pronto da sabato scorso. Poi i lavori si sono fermati, proprio

in attesa dell'arrivo dei container. Nei sono arrivati sei ieri, ne aspettano altri 14. E sabato non faceva questo freddo, e non c'erano vento e neve. Dalla protezione civile replicano: «Ci sono dei tempi da rispettare, delle leggi da rispettare. I container sono in realtà delle case, devono essere installati, e l'installazione prevede dei lavori di urbanizzazione e il rispetto delle leggi. Oltre all'aiuto dei sindacati, che devono individuare le aree da urbanizzare e che non sempre rispettano i tempi».

Polemica vecchia, intanto la gente ha freddo e le coperte non bastano più. Male chi sta in tenda, ma non bene anche chi è alloggiato nelle roulotte. Che sono in gran parte malandate, piene di buchi e spifferi, a sentire i racconti di chi ci vive dentro. Ad Annifo si sono armati di silicone e li hanno chiusi, quei buchi. Ma non basta, c'è anche il problema del riscaldamento. Un altro esempio, sempre una frazione di montagna, Forcella, 952 metri di altezza e un tappeto di neve che la grigia giornata di ieri non ha sciolto. Nel campo ci sono undici roulotte, dove dormono 34 persone assistite dai volontari della Caritas. La scorsa notte, sotto la tormenta di neve, saltava di continuo il generatore di corrente. E di conseguenza, l'unica fonte di calore del campo, vale a dire le stufette elettriche. Perciò è scattata l'autoregolamentazione, per così dire: stufe accese, sì, ma al minimo. Con una temperatura simile.

Intanto la protezione civile insiste nel tentare di convincere quante più persone possibile ad accettare l'alternativa degli alberghi. Il piano di «evacuazione» per le Marche prevede lo spostamento di 250 persone in hotel e pensioni sul litorale adriatico, da Muccia a Porto Recanati: finora hanno accettato in cinquanta. A Foligno le persone allagate in albergo sono poco più di quaranta, mentre ad Assisi sono settanta. Un piano contestato con parole durissime da Maria Pia Fanfani, presidente dell'associazione di volontari «Insieme per la pace», che fin dalla fine di settembre sta portando il suo aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. «Evacuazione? Siamo pazzi? Non si può strappare questa gente dalla propria terra - ha detto Maria Pia Fanfani durante la visita al campo di Serravalle del Chienti -. Portarli via di qui è come togliere loro la speranza. Piuttosto, Roma dovrebbe fare di più ed meglio per questa gente. Un uomo, poco fa, mi si è inginocchiato davanti dicendo: «Muoi di freddo nella roulotte, non ce la faccio a passare un inverno così». Tra un'ora noi ce ne andiamo, ma questa gente resta qui al gelo. E ora che arrivano le case». Tutti gli sguardi che la circondano dicono che ha ragione.

Andrea Gaiardoni



Vigili del fuoco sistemano una tenda caduta per il vento nei dintorni di Assisi

Ansa

Bloccati i collegamenti con le isole Eolie. Traghettoni in difficoltà in Sardegna

## Freddo polare e nubifragi su tutta l'Italia L'esperto: ma lunedì torna il clima autunnale

Mareggiate al Sud, neviccate al Nord. Sulle montagne del bellunese la colonnina di mercurio è scesa a meno 15 gradi. A Trieste la bora ha «spazzato» la città a 50 chilometri orari. Disagi in Irpinia e in Emilia Romagna.

Dopo il caldo tropicale è arrivato il freddo polare: tutta la penisola è nella morsa del maltempo che ha fatto scendere le colonnine di mercurio sotto lo zero, mentre la neve ha fatto una sua prima e prematura apparizione in diverse regioni. Un freddo così, a fine ottobre, non lo si vedeva da circa 70 anni. Per gli esperti si tratta comunque di un freddo «anomalo» ma «transitorio», causato - come ha spiegato Vincenzo Ferraro, esperto climatologo dell'Enea - dall'improvvisa irruzione di aria fredda dall'est, in particolare dalla Siberia. Già da lunedì prossimo si dovrebbe tornare ad un più consueto clima autunnale. Freddo, pioggia, neve, ghiaccio e mare mosso: a farne le spese ieri è stata tutta la penisola, anche se ad essere interessata in maniera particolare dall'ondata di maltempo è la parte meridionale dello stivale, attraversata più massicciamente dall'aria fredda siberiana. La città di Catania è stata per tutta la giornata di ieri in balia di un incalzante nubifragio, tale da spingere il sindaco della città Enzo Bianco ad invitare la cittadinanza a restare chiusa in casa. Il mare mosso

sta mettendo a dura prova le isole, grandi e piccole: praticamente bloccati i collegamenti con le Eolie. Sono isolate dai ieri Stromboli, Panarea, Alicudi e Filicudi. Traghettoni in difficoltà invece in Sardegna, dove le raffiche di vento hanno raggiunto i 115 km orari e le violente mareggiate hanno messo in difficoltà la città costiere e portuali. Grande apprensione ieri davanti al porto di Arbatax: il mare forza nove ha rovesciato una motovedetta della locale capitaneria di porto, che aveva appena terminato l'operazione di soccorso; l'imbarcazione è saltata tra le onde, è stata trascinata fino alla vicina spiaggia di «Mussuddu». Il comandante ed altri due marinai sono riusciti a raggiungere a nuoto la riva, dove sono stati soccorsi da altri militari: hanno riportato contusioni ed escoriazioni guaribili in cinque giorni. Sempre ad Arbatax un traghetto, il «Nomentana», in servizio sulla linea Genova-Arbatax-Cagliari, ha urtato la banchina del porto, riportando gravi danni. Nessuna conseguenza, fortunatamente, per passeggeri e veicoli a bordo. Notevoli disagi anche a Porto Torres, dove

diverse piccole imbarcazioni sono affondate; il porto è stato chiuso; la motonave «Aurelia», proveniente da Genova, che doveva attraccare in Sardegna nella mattinata di ieri, è stata costretta a portarsi al largo della Corsica, per poi dirottare verso il porto di Cagliari. Accesso negato al porto anche ad una grossa petroliera, la «Silver», che si è dovuta ancorare a ridosso della Corsica. Il mare ha invaso anche la statale 125 «orientale sarda», in provincia di Nuoro: allagata da una violenta mareggiata, è stata chiusa al traffico. Oltre alla pioggia, la neve: in Basilicata la coltre bianca ha raggiunto i 10 cm, mentre nubifragi, forte vento e strade ghiacciate hanno messo a dura prova la Campania. Un forte vento di grecale ha reso difficoltosi i collegamenti con le isole del golfo di Napoli: niente aliscafi per Capri. Circolazione stradale difficile nel maresse, a causa del manto stradale ghiacciato. A Caserta il forte vento ha danneggiato la tendostruttura allestita all'interno del parco della reggia di Caserta, dove si teneva una mostra di antiquariato. Neve in Irpinia e sull'altipiano del Lacedo. Il maltempo

ha provocato una lunga serie di incidenti stradali sulla Salerno - Reggio Calabria. Se al sud si lotta soprattutto contro pioggia e mare mosso, al nord si battono i denti per le basse temperature. Il primato di regione più fredda è toccato al Veneto dove, sulle montagne del bellunese, la colonnina di mercurio è scesa a meno 15 gradi. Minimo storico anche a Trento, dove, con la prima neve della stagione, è arrivato il grande freddo, facendo toccare i 5 gradi sotto lo zero. Parziale miglioramento della situazione in Friuli dove, in Carnia, le temperature sono passate da meno 12 a meno dieci gradi. A Trieste la bora ha «spazzato» la città a 50 km orari. Una forte tramontana ha imperversato invece per tutta la notte fra martedì e mercoledì su gran parte della Liguria, con temperature attorno e sotto gli zero gradi. Freddo e neve anche in Emilia Romagna dove i turisti sono praticamente passati dal costume da bagno - fino ad un mese fa si poteva ancora fare il bagno - a cappotti e giacche a vento: rigide le temperature sia sulla costa adriatica che sull'appennino emiliano.

Mareggiata a Catania. Il racconto di un superstite: mio padre urlava «buttati, buttati»

## Affonda peschereccio, 4 dispersi

Il «Santa Lucia» era uscito in mare per una battuta di pesca pomeridiana, si è inabissato nelle coste catanesi.

CATANIA. «L'ho visto in acqua, era vicino, gli ho allungato il mio salvagente perché lui non sapeva nuotare, ma è stato inutile, tutto inutile. Poi l'ho visto scivolare via, sembrava svenuto ed è andato sotto». Così, Giacomo Lanzano, 20 anni, racconta la morte che lo ha sfiorato, portandosi via il compagno che era riuscito a saltare via, assieme a lui, dal peschereccio che affondava, dopo essere stato sconvulso dalle onde di un mare forza sei, che ieri ha flagellato le coste catanesi. Quattro i dispersi.

Il «Santa Lucia» era uscito nel pomeriggio assieme ad altri pescherecci per la battuta di pesca pomeridiana. Il mare era agitato, certo, ma niente di straordinario. È un peschereccio di 21 tonnellate di stazza e lungo 16 metri, portava a bordo l'armatore, Giuseppe Lanzano, 55 anni, padre di Giacomo, poi i due cugini dell'armatore, Gaetano Molino e Giovanni Costanzo, rispettivamente di 45 e 41 anni e Francesco Calogero, anche lui di 41 anni, l'unico che pur lavorando su un motopesca non sapeva nuotare. Erano circa le 23 e le barche stavano rientrando

convinti ad interrompere la pesca per le condizioni meteorologiche che in breve erano precipitate. «Eravamo vicini al Faro, quando d'improvviso abbiamo cominciato ad imbarcare acqua da prua - racconta Giacomo - Mio padre si è reso subito conto che la situazione era drammatica. Mi urlava: buttati, buttati. Così mi sono tuffato e dietro di me ho visto anche Francesco Calogero. Gli altri li ho visti per l'ultima volta ancora a bordo mentre il peschereccio affondava». Giacomo Lanzano ha lottato a lungo con le onde poi, mezzo assiderato, è stato sbattuto sulla spiaggia della Playa. È stato lì, sul lungomare, che una Gazzella dei carabinieri l'ha ritrovato dopo essere stata avvertita da alcuni passanti che segnalavano un uomo nudo che si aggirava sul lungomare in stato di choc. I militari lo hanno portato subito in ospedale, ma in corsia il giovane c'è rimasto poco. Nonostante le insistenze dei medici ha voluto raggiungere gli altri parenti che si erano recati nel frattempo al porto, al comando della Guardia Costiera per avere notizie. È stata una notte di angoscia, mentre i

mezzi navali e aerei non riuscivano ad intervenire per le tremende condizioni del tempo. Solo un grosso rimorchiatore è riuscito a prendere il mare, ma la ricerca è stata vana. È stato proprio Giacomo Lanzano a guidare i soccorritori sul luogo del naufragio. Nonostante le sue precarie condizioni il giovane ha insistito per essere imbarcato su un elicottero e con l'aiuto della luce del giorno è riuscito ad indicare il luogo del disastro dove, su un fondale di quindici metri, una motovedetta ha individuato il relitto del «Santa Lucia», ma non ha potuto stabilire se vi siano i corpi delle vittime dell'affondamento.

La giornata di ieri, oltre che per il dramma del «Santa Lucia» è stata pesantissima per la città di Catania, messa in ginocchio da un violentissimo nubifragio. Traffico in tilt, allagamenti, crolli in alcune vecchie case. Il sindaco Enzo Bianco ha lanciato un appello ai cittadini, invitandoli a restare in casa, uscendo solo per motivi di effettiva necessità.

Walter Rizzo

### Assolto mister Stranamore accusato di rapina

È stato assolto dall'accusa di rapina Angelo Chiancone, il manovale di Settimo Torinese noto alle cronache come «mister Stranamore» per aver partecipato alla trasmissione di Alberto Castagna; in seguito era stato processato (ma assolto in appello) per violenza carnale su una ragazzina conosciuta grazie alla notorietà conquistata in tv. La sua nuova disavventura giudiziaria si riferiva ad una rapina subita da una prostituta albanese nel maggio del '96.

È ancora polemica sulla questione della costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Ieri sono intervenuti sulla vicenda due ministri: quello dei lavori pubblici Paolo Costa e quello dell'ambiente Edo Ronchi, manifestando il loro netto diniego alla realizzazione dell'opera. Il ministro Costa è dunque tornato nuovamente sulla vicenda, criticando senza mezzi termini un progetto che, ha affermato ieri il titolare dei lavori pubblici, «economicamente non porta un grandissimo vantaggio di traffico, perché collega il continente ad un'area molto limitata», unendo Calabria e Sicilia, due «aree economicamente deboli». «Se fosse un ponte tra Gibilterra e l'Africa lo farei domani», ha aggiunto Costa, interrogandosi poi sul «perché non c'isistata attenzione ad altre ipotesi. Perché non si è esaminato anche il tunnel?». Il ministro aveva già espresso la sua contrarietà alla realizzazione dell'opera, commentando criticamente il parere positivo al progetto dato il 10 ottobre scorso dal Consiglio superio-

re dei lavori pubblici, ed ha avuto occasione di ribadirla ieri nel corso della registrazione del Maurizio Costanzo Show. Una voce autorevole, quella del titolare dei lavori pubblici, nel generale coro di proteste e di critiche, che vede protagonisti soprattutto ambientalisti e verdi che criticano costi, sprechi, ricordano che la zona in questione è area sismica e chiedono che i fondi vengano destinati ad altre infrastrutture ed ai trasporti. Il progetto - di fatto - si preannuncia come la più costosa opera pubblica mai realizzata nel nostro Paese. Tempo di realizzazione (sulla carta): 8 anni. Spesa prevista: 7.000 miliardi di lire, di cui 3.500 destinati alla costruzione della gigantesca struttura ed altri 3.500 per portare all'altezza del ponte le strade e le ferrovie, per un'opera che prevede una campata lunga 3,3 km poggiante su cavi d'acciaio e sospesa fra due torri alte 376 metri. Costa ha tenuto a specificare che un eventuale abbandono del progetto non farebbe perdere i soldi già spesi (160 miliardi) perché questi sono stati

più che recuperati con la sua vendita all'Indonesia. Dello stesso tenore le dichiarazioni, rese sempre in trasmissione, dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi, che ha sottolineato come l'opera preveda «molti costi e pochi benefici». Ospite di Costanzo anche il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, che è intervenuto mettendo l'accento sul fatto che bisognerebbe trovare il modo di far rientrare il ponte nel «piano generale dei trasporti». La netta presa di posizione di più ministri della compagine governativa fa pensare ad un percorso tutt'altro che agevole per il progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e che il presidente dell'organismo, Aurelio Misiti, aveva definito intempestivo come «l'opera più importante che l'ingegno umano abbia mai concepito per servire il pianeta terra» - utile «all'Italia come collante dell'unità nazionale». L'iter prevede, dopo il parere dato al progetto di massima, l'esame del progetto esecutivo, il parere del Cipe ed i decreti ministeriali di attuazione.

### Nella canadese trascinata dalle raffiche per 15 metri

ASSISI. Per le raffiche di vento della notte ha fatto un volo di una quindicina di metri, insieme alla tenda in cui alloggiava nello stadio degli Ulivi di Assisi, dove è stata allestita una tendopoli per i terremotati. Per la violenta caduta a terra, Claudia Mollaioli, 33 anni, di Assisi, ha riportato la frattura dell'osso sacro. La prognosi è di un mese. La tenda è stata trascinata dal vento dall'interno del campo sportivo all'esterno. «Erano le 4 quando mi sono svegliata ritrovandomi davanti all'ingresso del campo sportivo sul selciato - racconta Claudia Mollaioli - per fortuna gli oggetti che si trovavano all'interno della tenda non mi sono caduti addosso». La giovane che era tornata al campo alle 1.30, sottolinea che «se avessi saputo che parte del campo era già stato evacuato non sarei ritornata a dormire in tenda». Erano ospiti della tendopoli, ora smantellata, circa 80 persone che fra martedì e mercoledì sono state trasferite in alcuni alberghi di Assisi.